

Una comunità di destino

IN GIOCO TRA DIVERSITÀ E UNITÀ

Mauro Ceruti

L'Europa rischia un'involuzione e una decomposizione. Nonostante i successi degli ultimi decenni. Il rischio è quello di una nuova virulenza delle due malattie da cui l'Europa sembrava affrancata: la pulizia etnica e l'assolutizzazione dei confini.

Tutti i grandi problemi oltrepassano le competenze degli stati nazionali e delle singole culture. Eppure gli stati nazionali non solo resistono, ma si moltiplicano. E le singole culture spesso si induriscono.

L'Europa è in una condizione agonica, è un microcosmo che rispecchia l'agonia del mondo intero. Agonia significa lotta angosciante, conflitto interiore. Ogni nascita è agonica, come ogni morte. Siamo nell'agonia di un mondo (uno e molteplice) che non riesce a nascere, perché siamo nell'agonia di un mondo (che oppone l'unità alla molteplicità, l'identità alla diversità) che non riesce a morire.

L'agonia dell'Europa e l'agonia dell'umanità planetaria oggi si congiungono in quel luogo che è stato matriciale per la stessa identità dell'Europa: nel Mediterraneo. Oggi la pulizia etnica nella forma più orrenda del termine minaccia di annientare non solo i cristiani d'Oriente, ma uno straordinario mosaico di diversità religiose. Stiamo assistendo a un attacco, forse senza precedenti alla capacità della stirpe umana di reinventarsi costantemente in un gioco di unità e di diversità, di omogeneità e di eterogeneità, che è la sua vera ricchezza e la fonte di ogni sua creatività e innovazione. La reazione deve essere alla profondità antropologica della posta in gioco. Non basta asserire la necessità della tolleranza. Bisogna

comprendere, più profondamente, che l'"altro" è la condizione del nostro stesso sviluppo.

Dinanzi a chi asserisce l'inevitabilità dello scontro fra le civiltà, dobbiamo comprendere che quello che ha attualmente luogo è uno scontro *entro* ciascuna civiltà, che taglia trasversalmente ogni confessione, ogni cultura, ogni nazione, relativamente a opposte visioni della convivenza multiconfessionale, multiculturali, multinazionale: fra coloro che la ritengono essenziale per il presente e il futuro di tutte le comunità, e coloro che la vorrebbero senz'altro eliminare. Fra la prospettiva delle relazioni e dell'incontro e la prospettiva dei muri e dello scontro. Ogni tentativo di eliminazione delle diversità è un attacco contro l'umanità tutta, e contro le sue singole tradizioni. Perché, anche in forme conflittuali, anche in momenti molto oscuri, la convivenza di comunità culturalmente, etnicamente e religiosamente distinte è da sempre costitutiva della storia di ogni tradizione umana.

Senza comprensione, connessione, ibridazione delle diversità non c'è cultura, non c'è vita associata, non c'è spiritualità. L'umanità cesserebbe semplicemente di esistere.

L'identità europea (una e molteplice) e l'identità terrestre (una e molteplice) sono oggi ancora sottosviluppate. E tuttavia non possono che essere strettamente connesse l'una all'altra, nella nostra Europa. Nonostante sia divenuta una semplice provincia del mondo, e anzi proprio per questo, l'Europa deve portare in sé la coscienza dei problemi planetari.

L'Europa non è certo l'unico luogo in cui si sta sviluppando una coscienza planetaria. L'Europa non è certo l'unico luogo in cui si sta sviluppando una consapevolezza delle molteplici crisi a catena del nostro mondo. Ma l'Europa è il laboratorio singolare che ha sperimentato tutte le forme della tensione fra identità e diversità. E che ha saputo anche trovare, attraverso la drammatica ambivalenza delle sue vicissitudini, le più straordinarie forme creative per pensare e vivere la diversità nell'identità e l'identi-

Stiamo assistendo a un attacco forse senza precedenti alla capacità della stirpe umana di reinventarsi costantemente in un gioco di unità e di diversità, di omogeneità e di eterogeneità, che è la sua vera ricchezza e la fonte di ogni sua creatività.

tà nelle diversità.

Fino a oggi, nella storia, non si sono ancora creati una coscienza o un sentimento del destino comune a partire dal futuro, da ciò che non è ancora avvenuto.

L'umanità deve apprendere a pensarsi come umanità proprio a partire dal pericolo che oggi lega tutti i popoli allo stesso destino, di vita o di morte. Tutti gli esseri umani condividono gli stessi problemi fondamentali di vita e di morte. Una morte di tipo nuovo, la possibilità di auto-annientamento dell'intera specie, si è introdotta nella sfera di vita dell'umanità. L'umanità può sperare di risolvere i suoi problemi vitali solo riconoscendosi come una comunità di destino.

L'umanità oggi, per la prima volta, "deve" uscire dall'età della guerra. "Deve" uscire dal paradigma dei "giochi a somma nulla" ("vinco io, perdi tu") per generare un paradigma dei "giochi a somma positiva". È in questa prospettiva che Papa Francesco invoca la necessità di raccogliere la difficile sfida di uscire dalla cultura dello scontro per generare una «cultura dell'incontro».

Si tratta di una profonda discontinuità nell'evoluzione culturale dell'umanità. Per la prima volta nella storia umana, proprio nel pericolo, come lucidamente sosteneva trent'anni fa Ernesto Balducci, sono riunite le condizioni di un superamento della storia fatta di guerre: le potenze di morte si sono rafforzate a tal punto da rendere possibile un suicidio globale dell'umanità. Oggi, nel settimo decennio dell'era atomica, a ogni cittadino, a ogni collettività e a ogni autorità della Terra si impone di iniziare a concepire e vivere la comunità planetaria in positivo: considerare l'appartenenza comune a un intreccio globale di interdipendenze come l'unica condizione adeguata per garantire e migliorare la qualità della vita dei popoli e delle persone; trasformare il dato di fatto dell'interdipendenza planetaria nel compito etico, politico ed educativo di costruire una "civiltà della Terra", di inaugurare un'evoluzione antropologica verso la convivenza e la pace.

Nel corso dell'età moderna l'umanesimo aveva delineato l'idea di un'etica per la specie umana nel suo insieme, nell'imperativo kantiano come nella di-

Occorre trasformare il dato di fatto dell'interdipendenza planetaria nel compito etico, politico ed educativo di costruire una "civiltà della Terra", di inaugurare un'evoluzione antropologica verso la convivenza e la pace.

chiarazione dei diritti dell'uomo. Questo umanesimo si è sviluppato nella prospettiva di un universalismo astratto, fondato sulla ricerca di una natura umana che prescindesse da tutte le differenze. Ma oggi, nel momento in cui tutte le culture e tutte le persone del mondo si trovano in interdipendenza reciproca, le diversità appaiono come ineludibili, nella loro fecondità così come nella loro criticità. Per la prima volta, si delinea l'orizzonte di un universalismo concreto, che comprenda tutte le esperienze umane nello spazio e nel tempo proprio perché le sa guardare nelle loro particolarità.

L'universalismo del nuovo umanesimo è un universalismo concreto: non oppone identità e diversità. È fondato sul riconoscimento dell'unità delle diversità umane, delle diversità nell'unità umana. Genera un doppio imperativo antropologico: salvare l'unità umana, salvare le diversità umane.

Oggi la riscoperta e il radicamento nel senso più profondo dell'idea europea – il principio complesso della diversità nell'unità, dell'unità nella diversità – è per l'Europa l'unica opportunità per avere un futuro, e per dare il suo contributo a una civiltà planetaria, una e molteplice.

Viviamo ancora nell'illusione che l'identità sia una e indivisibile, mentre è una e molteplice. Nell'orizzonte del nuovo umanesimo, se dobbiamo immaginare un progetto

educativo per il presente e per il futuro della nostra Europa, questo non potrà che consistere nel riprogettare le nostre scuole affinché siano in grado di valorizzare non solo le molteplici e *diverse* identità, i molteplici e diversi linguaggi delle molteplici e diverse persone, ma anche quell'irripetibile intreccio di molteplici e diverse identità e di molteplici e diversi linguaggi che è *ogni* persona.

